



RASSEGNA STAMPA 26 novembre 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

FONTANA: "POSSIAMO ESSERE FIDUCIOSI"

«I dati sull'andamento dell'economia pugliese permettono di guardare al contesto industriale dei prossimi mesi con ottimismo – ha dichiarato Sergio Fontana, presidente di Confindustria Puglia, commentando l'aggiornamento congiunturale della Banca d'Italia -. Si evidenziano indicatori positivi per tutti i principali comparti e anche le previsioni per il 2022 lasciano ben sperare con un incremento del fatturato industriale, un maggior grado di utilizzo della capacità produttiva e l'espansione degli investimenti. Permane la preoccupazione per l'aumento dei costi delle materie prime e dell'energia». «Il nostro auspicio - continua Fontana - è che le risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza portino davvero alla rinascita del Paese: ora la variabile temporale è fondamentale. Bisogna fare presto e bene affinché i progetti approvati si trasformino in opere concrete. Il monitoraggio dello stato di avanzamento di riforme e investimenti sarà fondamentale, così come è necessario un ulteriore sforzo della Regione Puglia affinché tutti i fondi siano spesi interamente, per una spinta ad una ripresa più strutturale, stabile e duratura».



CONFINDUSTRIA

Perplessità dalle imprese «Si disperdono risorse e gli effetti sono limitati»

Nicoletta Picchio — a pag. 3

Confindustria: «Perplessi, nessuna considerazione per le imprese»

Le reazioni

Manca «una visione per il futuro dell'economia del nostro Paese»

Nicoletta Picchio

«Forti perplessità». Manca una «visione per il futuro» dell'economia del paese e c'è il rischio di disperdere le risorse, senza ottenere risultati efficaci. Di fronte all'intervento in materia di fisco che sta prendendo corpo nel governo da Confindustria ieri è arrivato un comunicato che esprime la forte preoccupazione del mondo imprenditoriale «che non viene tenuto in considerazione», con la richiesta di convocare al più presto congiuntamente le parti sociali.

«L'intervento in legge di bilancio dovrebbe concentrarsi sulle vere priorità capaci di generare aumenti del pil, gli unici in grado di garantire la sostenibilità del nostro debito pubblico ed evitare futuri prelievi sui contribuenti, ben più onerosi dei benefici che oggi si concedono», è messo nero su bianco nel testo. Che insiste: «se la bozza d'intesa tra i partiti di maggioranza in materia fiscale dovesse essere confermata saremmo in presenza di scelte che su-

scitano forti perplessità perché senza visione per il futuro dell'economia del nostro Paese».

Il comunicato poi entra nel merito: la sforbiciata alle aliquote Irpef «disperde risorse limitate a 8 miliardi, con effetti impercettibili sui redditi netti delle famiglie italiane», soprattutto nel caso che il taglio «fosse finanziato anche da una copiosa eliminazione delle agevolazioni Irpef».

La soluzione raggiunta nella maggioranza secondo Confindustria «non dà certezze che tali benefici potranno essere mantenuti nelle annualità future, non dà nessuna risposta a poveri e incapienti, limita l'intervento sull'Irap alle persone fisiche senza migliorare la competitività delle imprese, non interviene in alcun modo a favore di giovani e donne», categorie che «hanno pagato più di altri questa crisi».

Se questo intervento fiscale si somma agli errori compiuti sin qui sulla revoca di agevolazioni importanti, quali il Patent box, la rivalutazione e il riallineamento dei valori patrimoniali degli asset di impresa, oltre al calo pluriennale degli incentivi di Industria 4.0, «significa non tenere in alcuna considerazione le imprese che garantiscono l'occupazione nel paese e che stanno trainando la ripresa economica».

L'auspicio di Confindustria è che il ministero dell'Economia e Finan-

ze e tutto il governo si rendano conto di quanto sta accadendo e vengano convocate al più presto congiuntamente le parti sociali.

In queste settimane il presidente degli industriali, Carlo Bonomi, aveva a più riprese incalzato l'esecutivo per destinare tutte le risorse stanziata per fisco al taglio del cuneo fiscale contributivo, anzi chiedendo di aumentare a disponibilità da 8 ad almeno 13 miliardi. Obiettivo: mettere più soldi in tasca alle persone e stimolare la domanda interna, debole da anni. Il costo del lavoro per il presidente di Confindustria è l'unico elemento su cui è possibile intervenire in questo momento per aumentare la competitività delle imprese, già sottoposte a tensioni esterne, come l'aumento dei prezzi dell'energia e quello delle materie prime. A maggior ragione ora che l'aumento dell'inflazione può generare un'inflazione salariale.

Un errore, poi, è il pensiero di Bonomi, aver cancellato il patent box, che ha avuto il risultato positivo di aver fatto aumentare il numero dei brevetti in Italia, recuperando terreno rispetto ai nostri paesi concorrenti, e le norme sul riallineamento e rivalutazione dei valori patrimoniali degli asset d'impresa. Misure «uccise» perché funzionavano bene e stavano assorbendo risorse pubbliche maggiori del previsto.



Confindustria. Il presidente Carlo Bonomi: « La legge di Bilancio non ha tenuto in alcuna considerazione le imprese che stanno trainando la ripresa»



Confindustria. Il presidente Carlo Bonomi

ANSA

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

IL PIANO DI RILANCIO**Dal Pnrr
40 miliardi
alle imprese**

Giorgio Santilli — a pag. 6

Il Pnrr finanzia anche le imprese: sulla carta 40 miliardi, ora i bandi

Il documento. La Ragioneria ha ricostruito le 27 linee di progetto in cui le aziende private sono il destinatario principale dei fondi. Il caso del Mims: arriva a 1,55 miliardi grazie alle risorse nazionali

Giorgio Santilli

Il Pnrr punta a coinvolgere le imprese con finanziamenti a loro destinati, garantendo l'accesso diretto a 27 linee di progetto che hanno a disposizione una dote finanziaria di 40,8 miliardi (sui 191,5 totali).

Il quadro delle «risorse per le imprese» lo ha costruito il servizio centrale per il Pnrr alla Ragioneria generale, guidato da Carmine Di Nuzzo, che lo ha presentato nel seminario di Confindustria del 15 novembre. Il Sole 24 Ore ha ricostruito il tabellone (pubblicato qui a fianco) delle singole linee di progetto con il totale generale.

Va detto che queste risorse sono potenziali, sulla carta. Nel senso che le imprese potranno partecipare o concorrere per acquisire i fondi, ma in alcuni casi non saranno le uniche destinatarie. Nella missione 4, per esempio, per quello che attiene alla ricerca e al trasferimento tecnologico, le imprese presenteranno progetti, a volte insieme a soggetti pubblici, altre volte in competizione.

Nel quadro generale spiccano i 13,38 miliardi con cui sono stati rifinanziati nella legge di bilancio 2021 gli incentivi di Transizione 4.0 per il biennio 2021-22 su un totale di rifinanziamento della misura per 18 miliardi.

Anche la seconda posta per dimensione, 6,71 miliardi, è nella Missione 1 sulla digitalizzazione: si tratta degli interventi sulle reti ultraveloci (banda ultralarga e 5G). La Missione 1 totalizza 24,81 miliardi di fondi in cui le imprese sono «destinatari di specifici progetti», considerando anche la componente

della digitalizzazione del settore turistico. È il 61,5% delle risorse della missione. Solo la missione 4, istruzione e ricerca, ha una percentuale che si avvicina, con il 33,1% delle risorse: saranno assegnati tramite bandi pubblicati fra fine 2021 e 2022.

Quanto alla missione 2 sulla transizione ecologica (8,66%) sono stati già pubblicati due bandi relativi ai «progetti faro» per l'economia circolare (600 milioni) destinati ai settori Raee, plastiche, tessile e carta/cartone e agli impianti di gestione dei rifiuti (1,5 miliardi), destinati anche ai concessionari affidatari del servizio integrato.

Nel conto sono comprese le linee di progetto che arrivano direttamente alle imprese, tramite incentivi, contributi o bandi di gara; non le risorse che hanno come destinatario un'amministrazione pubblica, centrale o locale. Le Pa faranno poi appalti che rientreranno nel circuito economico privato per una via secondaria.

Una situazione particolare è quella della missione 3 sulle infrastrutture sostenibili, dove la gran parte delle risorse sono destinate alla realizzazione di opere ferroviarie, sotto la responsabilità di Rete Ferroviaria Italiana (Rfi) che è una società, ma nel conteggio non rientra come società privata perché svolge un compito da stazione appaltante tipicamente pubblicistico.

Proprio il caso del ministero delle Infrastrutture merita di essere valutato a sé perché si discosta dall'attribuzione evidenziata nella tabella, dove compaiono solo i 250 milioni per progetti di digitalizzazione della catena logistica che sa-

ranno attribuiti a imprese logistiche tramite contributi per servizi tecnologici.

Un documento del Mims evidenzia altre risorse destinate alle imprese, collegate ad altre missioni o anche finanziate con risorse nazionali stanziare dal governo come Fondo nazionale complementare (30,6 miliardi). È la linea del ministro, Enrico Giovannini, di una pianificazione integrata decennale con risorse europee e nazionali.

In questo modo le risorse destinate dai progetti Mims alle imprese salgono a 1,55 miliardi e comprendono: 300 milioni per spingere la creazione di una filiera industriale nazionale di produzione di autobus green, destinati a investimenti infrastrutturali di imprese individuate con bando di gara; 220 milioni per le infrastrutture di gas naturale liquefatto (Gnl) destinati alla navigazione sostenibile; 500 milioni per il refitting ambientale della flotta navale privata; 170 milioni destinati alle imprese logistiche ferroviarie per il rinnovo del materiale rotabile e delle infrastrutture per il trasporto ferroviario intermodale di merci (locomotori, carri, locotrattori, transtainer, gru); infine 110 milioni per la digital innovation dei sistemi aeroportuali in forma di contributi per servizi tecnologici tramite Enav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

27

13,38 miliardi

LINEE DI PROGETTO

Con le aziende nel ruolo di principali protagonisti



ENRICO GIOVANNINI

«È cruciale coordinare i finanziamenti nazionali con quelli regionali. Abbiamo un'occasione straordinaria», ha detto il ministro delle Infrastrutture

Le risorse consentono l'accesso a privati tramite bandi, contributi o piani Ma in alcuni casi corrono anche soggetti pubblici

TRANSIZIONE 4.0

Le risorse con cui sono stati rifinanziati nella legge di bilancio 2021 gli incentivi di Transizione 4.0 per il biennio 2021-22

DRAGHI AVVIA IL TAVOLO DELLE PARTI SOCIALI

Treu: «Raccolte le priorità, semplificazioni al primo posto»

Si è insediato ieri il tavolo permanente per il partenariato economico, sociale e territoriale del Pnrr, coordinato dal professor Tiziano Treu: «Il primo incontro è servito per ascoltare le priorità della trentina di soggetti rappresentativi della società - spiega Treu -, ma dalla prossima riunione inizieremo ad affrontare temi specifici. Tutti hanno indicato, tra le priorità, le semplificazioni, con il superamento dei "colli di bottiglia". Ci occuperemo anche di temi trasversali del Pnrr, come l'occupazione giovanile e femminile e i divari territoriali». Al tavolo permanente partecipano i rappresentanti delle parti sociali,

del Governo, delle Regioni, delle Province autonome, degli Enti locali, di Roma capitale, delle categorie produttive e sociali, del sistema dell'università e della ricerca, della società civile e della cittadinanza attiva. L'organismo ha una funzione consultiva, sui temi legati all'attuazione del Pnrr, e può segnalare alla Cabina di regia proposte per la realizzazione del Pnrr, anche per favorire il superamento di ostacoli e agevolare la rapida realizzazione degli interventi. «Siamo l'unico Paese a livello europeo ad aver previsto una sede istituzionale con tutte le rappresentanze sociali - aggiunge Treu-. Negli altri Paesi la

consultazione avviene in maniera più casuale». Positive le reazioni delle parti coinvolte. La vicesegretaria generale della Cgil, Gianna Fracassi, fa notare che «ancora stiamo aspettando la definizione del Protocollo nazionale, per la partecipazione delle parti sociali alle scelte sugli investimenti del Pnrr», che segue l'attuazione delle misure a livello decentrato, e «mancano ancora le linee guida per l'attuazione della clausola sociale per giovani e donne». Gli investimenti del Pnrr sono vincolati al 30% di assunzioni di donne e di giovani.

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr, le risorse per le imprese

Dati in miliardi

MISSIONE 1: DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ, CULTURA E TURISMO

M1C2	Transizione 4.0	13,38
M1C2	Innovazione e tecnologia della microelettronica	0,34
M1C2	Reti ultraveloci (banda ultra-larga e 5G)	6,71
M1C2	Rifinanziamento e ridefinizione del Fondo 394/81 gestito da Simest	1,20
M1C2	Competitività e resilienza delle filiere produttive	0,75
M1C2	Investimento Sistema della Proprietà industriale	0,03
M1C3	Hub del turismo digitale	0,11
M1C3	Fondi integrati per la competitività delle imprese turistiche	1,79
M1C3	Caput Mundi NGE per grandi eventi turistici	0,50
TOTALE		24,81

MISSIONE 2: RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA

M2C1	Sviluppo logistica per i settori agroalimentari, pesca e acquacultura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo	0,80
M2C1	Parco Agrisolare	1,50
M2C1	Innovazione e meccanizzazione nel settore agricolo ed alimentare	0,50
M2C1	Realizzazione nuovi impianti di gestione rifiuti e ammodernamento impianti esistenti	1,50
M2C1	Progetti faro di economia circolare	0,60
M2C2	Supporto e start up e venture capital attivi nella transizione ecologica	0,25
TOTALE		5,15

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

MISSIONE 3: INFRASTRUTTURE PER UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE		
M3C2	Digitalizzazione della catena logistica	0,25
	TOTALE	0,25
MISSIONE 4: ISTRUZIONE E RICERCA		
M4C2	Alloggi per studenti e riforma legislazione su alloggi per studenti	0,95
M4C2	Fondo per Programma nazionale Ricerca (PNR) e progetti di ricerca di Rilevante interesse nazionale (PRIN)	1,80
M4C2	Partenariati estesi ed Università, centri di ricerca, imprese e finanziamenti a progetti di ricerca	1,61
M4C2	Potenziamento strutture di ricerca e creazioni di campioni nazionali R&S su alcune Key Enabling Technologies	1,60
M4C2	Partenariati Horizon Europe	0,20
M4C2	Creazione e rafforzamento "ecosistemi dell'innovazione per la sostenibilità" costruzione di leader territoriali di R&S	1,30
M4C2	Finanziamento di Start up	0,30
M4C2	IPCEI	1,50
M4C2	Potenziamento ed estensione tematica e territoriale dei centri di trasferimento tecnologico per segmenti di industria	0,35
M4C2	Introduzione dei dottorati innovativi che rispondono ai fabbisogni di innovazione delle imprese e promuovono l'assunzione dei ricercatori da parte delle imprese	0,60
	TOTALE	10,22
MISSIONE 5: INCLUSIONE E COESIONE		
M5C1	Creazione di imprese femminili	0,40
	TOTALE	0,40
TOTALE GENERALE		40,83

Fonte: servizio centrale per il Pnrr, Ragioneria generale dello Stato

Dalla rivoluzione green previsti 2,2 milioni di nuovi posti al 2025

Job&Orienta. Per Unioncamere entro quattro anni sei lavoratori su dieci dovranno sapere di green o digitale. Profili strategici in edilizia, Ict, meccanica

Claudio Tucci

Da qui al 2025 il mercato del lavoro avrà bisogno di almeno 2,2 milioni di nuovi lavoratori in grado di gestire soluzioni e sviluppare strategie eco-sostenibili (si tratta del 63% del fabbisogno complessivo espresso dalle imprese entro i prossimi 4 anni, incluso il turnover). Il 57% del fabbisogno 2021-2025, vale a dire 2 milioni di persone, dovrà saper utilizzare il digitale. Insomma, entro il 2025, sei lavoratori su 10 devono essere in possesso di competenze green o digitali.

Sono le previsioni a medio termine (2021-2025) del sistema informativo Excelsior di Unioncamere, presentate ieri alla trentesima edizione di Job&Orienta, il salone dell'orientamento, la scuola, la formazione e il lavoro 2021.

Anche alla luce del Pnrr, che ai capitoli innovazione digitale e green apposta, in totale, quasi 70 miliardi, l'ecosostenibilità e la digitalizzazione (in primis Industria 4.0) stanno trasformando il mondo dell'occupazione (e di conseguenza i profili ricercati dalle imprese). Un primo assaggio lo abbiamo visto nelle previsioni sull'ultimo trimestre dell'anno, complici i primi segnali di rimbalzo economico: le competenze green sono ritenute

strategiche per i profili dell'edilizia e riqualificazione abitativa (tecnici e ingegneri civili e installatori di impianti), per ingegneri elettronici e delle telecomunicazioni, tecnici e gestori di reti e sistemi telematici e tecnici chimici. Le competenze digitali sono state richieste invece ai profili Ict, analisti e progettisti di software, progettisti e amministratori di sistemi, ma anche a ingegneri energetici e meccanici e a disegnatori industriali. Sono molto ricercati quindi i profili Stem (scienza, tecnologia, ingegneria, matematica) e i diplomati Its, ma i candidati sono ancora pochi, e ciò spiega l'elevato mismatch raggiunto

a novembre (38,5% delle selezioni considerate "impossibili" dagli stessi imprenditori con punte del 50-60% proprio nelle discipline tecnico-scientifiche). La formazione dovrà quindi allinearsi, e in fretta, alla trasformazione in atto del mercato del lavoro, se non vogliamo perdere (o rallentare) il treno della ripresa.

«Sono richiesti nuovi profili in grado di lavorare con il digitale e di operare con le nuove tecnologie IoT mentre si rafforza anche la richiesta di green jobs in chiave di sostenibilità - ha sottolineato il segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli -. È un processo che coinvolge tutte le filiere produttive, anche settori tradizionali e anche il settore pubblico. È uno scenario che apre le porte non solo ai giovani ma anche a tutti i lavoratori che sapranno aggiornare le proprie competenze per mantenere il passo con l'innovazione».

Le previsioni Unioncamere mostrano infatti che la domanda di competenze green riguarderà in maniera trasversale tanto le professioni ad elevata specializzazione e tecniche, che gli impiegati come gli addetti ai servizi commerciali e turistici, gli addetti ai servizi alle persone come gli operai e gli artigiani. La spinta verso la transizione verde farà emergere,



La formazione dovrà allinearsi in fretta alla trasformazione del mercato per non perdere il treno della ripresa

I settori coinvolti

1

MECCANICA

Con il digitale cambia il modo di produrre

Digitale e green impattano su automotive, aerospazio, macchinari. «Cambia la fabbrica e il modo di produrre - dice Stefano Serra, vice presidente di Federmeccanica con delega all'Education -. Un esempio? Con l'additive manufacturing in AvioAero un pezzo aeronautico passa da 690 a 18 componenti, è più leggero e le prestazioni sono migliori. Servono tre competenze chiave: progettare e costruire con le nuove tecnologie, capire i dati e realtà aumentata».

3

MODA

Nuovi profili nei campi della sostenibilità

Anche nell'industria della moda e accessori accanto ai profili classici tradizionali «servono profili con maggiori competenze digitali, nell'internazionalizzazione e in tutto quello che riguarda la sostenibilità - sottolinea Paolo Bastianello, presidente del Comitato Education di Confindustria Moda -. I cambiamenti spaziano dal commerciale alla conoscenza dei materiali, ai trattamenti chimici delle materie prime. Dobbiamo offrire prodotti sempre innovativi».

2

CHIMICA

Settore strategico per il mercato

La chimica investe sulle risorse umane per dotarsi di nuove competenze digitali e sostenibili. «Basti pensare alle biotecnologie industriali, al riciclo chimico e alla chimica da rifiuti, alla progettazione sostenibile e circolare dei prodotti - spiega Aram Manoukian, componente del consiglio di presidenza di Federchimica con delega all'Education -. Formazione scientifica e competenze digitali sono le parole chiave per avere un lavoro di qualità. A 3 anni dalla laurea lavora il 92% dei chimici e il 94% degli ingegneri chimici».

4

AGROALIMENTARE

Maggiore attenzione a ridurre gli sprechi

Il processo di trasformazione del mercato del lavoro interesserà non solo nuovi green jobs ma anche occupazioni esistenti. Ad esempio, anche per i cuochi saranno sempre più importanti le competenze legate alla eco-sostenibilità richieste dai consumatori e vantaggiose per le imprese, come l'attenzione alla riduzione degli sprechi, all'uso efficiente delle risorse alimentari e all'impiego di produzioni di qualità e legate al territorio (a Km zero).

inoltre, la necessità di specifiche professioni green in alcuni settori come il progettista in edilizia sostenibile, lo specialista in domotica, i tecnici e gli operai specializzati nell'efficiamento energetico nelle costruzioni; il certificatore di prodotti biologici nell'agroalimentare; il progettista meccanico per la mobilità elettrica.

Il processo interesserà non solo nuovi green jobs ma anche occupazioni esistenti. Ad esempio, anche per i cuochi saranno sempre più importanti le competenze legate alla eco-sostenibilità richieste dai consumatori e vantaggiose per le imprese, come l'attenzione alla riduzione degli sprechi, all'uso efficiente delle risorse alimentari e all'impiego di produzioni di qualità e legate al territorio (a Km zero).

Quanto alle competenze digitali, considerate una competenza di base per la maggior parte dei lavoratori, queste saranno rilevanti non solo per tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni, specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche e fisiche, ma anche per professori, specialisti in scienze sociali, impiegati addetti alla segreteria e all'accoglienza, addetti alla contabilità. Del resto, il processo di digitalizzazione si sta diffondendo in due principali direttrici: da un lato il passaggio al digitale di sistemi di lavoro e attività produttive (smart working, commercio on line, digitalizzazione delle procedure in molti servizi alle imprese e alle persone); dall'altro una forte spinta all'innalzamento delle competenze digitali della forza lavoro e più in generale della popolazione.

«Industria 4.0, innovazione, green stanno trasformando il mondo del lavoro - ha spiegato Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano -. Si tratta di processi trasversali tra tutti i settori del made in Italy. Per questo c'è bisogno di competenze in linea con le nuove necessità delle imprese. Serve quindi più orientamento, e un rafforzamento, immediato, di Its e discipline Stem».

Cdp, nel piano quattro priorità e investimenti per 128 miliardi

Target 2024. Focus su clima, crescita inclusiva, sostegno a filiere, innovazione e digitalizzazione Scannapieco: «Soci stabili in asset strategici»

Celestina Dominelli
ROMA

Chi si aspettava indicazioni puntuali sulle partite più calde, a cominciare da Tim, al centro delle mosse del fondo Usa Kkr (nessuna risposta a mercati aperti, è la linea), è rimasto deluso. Ma, se avesse riavvolto il nastro della Cassa depositi e prestiti del tandem Giovanni Gorno Tempini e Dario Scannapieco (nominato ad agosto), avrebbe potuto intuire il copione. Perché il piano 2022-2024 da 128 miliardi di investimenti complessivi attivati (di cui 65 miliardi di risorse targate Cassa), presentato ieri non è, per dirla con il presidente, «una lista di azioni dettagliate, né un elenco di buone intenzioni».

È piuttosto l'inizio di una nuova fase per la Cassa non più intenzionata a farsi tirare per la giacchetta su molte

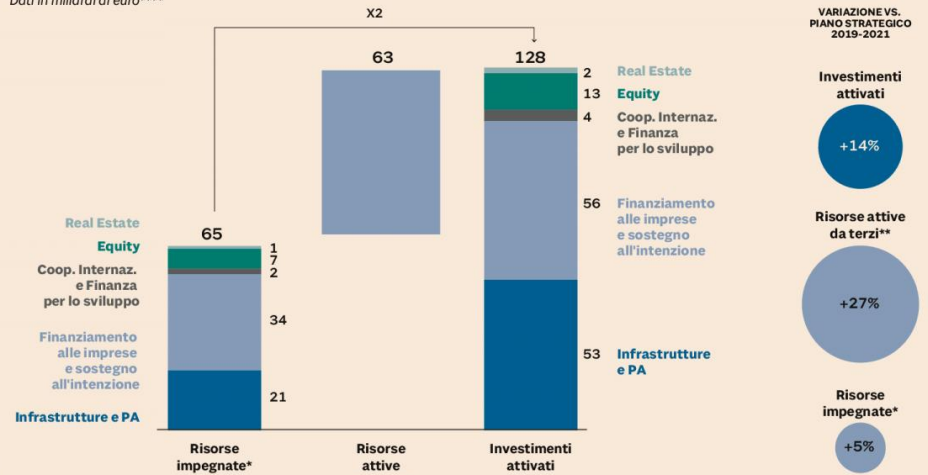
biamento climatico, crescita inclusiva, sostegno alle filiere produttive, innovazione e digitalizzazione). Che ruotano attorno a tre pilastri trasformativi (analisi strategica a monte, rafforzamento dell'advisory e della gestione di fondi pubblici e offerta mirata di strumenti finanziari per imprese e Pa, in un'ottica che privilegia sempre più la finanza d'impatto). E con un assetto complessivo ben riassunto dalle parole di Scannapieco: «Non possiamo operare ovunque, ma dobbiamo definire il nostro campo di gioco». Un campo da gioco, chiarisce il ceo, che tiene dentro dieci binari: dall'economia circolare al sostegno delle filiere strategiche, dalla transizione energetica alla cooperazione internazionale. Alla quale andranno 4 dei 128 miliardi di complessivi, mentre a infrastrutture e Pa, nonché al finanziamento delle imprese, saranno destinati, rispettivamente, 53 e 56 miliardi. E una dote di due miliardi spetterà invece al real estate con un focus ancora più stretto su social, senior e student housing, spiega dal palco l'ad dopo aver tratteggiato un mondo profondamente cambiato dopo la pandemia e che pone ora ulteriori sfide.

Questa Cassa, però, ha idee chiarissime, anche sul come arrivare a traguardo contribuendo così alla crescita sostenibile del Paese. E, per far capire alla sala il messaggio, Scannapieco mostra una slide con un imbuto al centro che sintetizza bene l'approccio strutturato e i parametri codificati (dalla fattibilità normativa alla qualità della controparte, fino alla sostenibilità di rischio e finanziaria per Cdp) messi in pista per valutare finanziamenti e investimenti candidabili che dovranno, tanto per cominciare, essere allineati ai criteri di sostenibilità Esg.

Insomma, niente più chiamate spinte su qualsivoglia tema, ma esami serrati su tutto quello che busserà alle porte del gruppo. Pronto a efficientare anche il suo pacchetto composito di partecipazioni in equity (nel triennio ci sono 7 miliardi per potenziarle e ampliarle). Predisponendo interventi di scopo con logiche di rotazione nel capitale e di attrazione di risorse da altri investitori (crowding-in) a supporto della crescita e stabilizzazione di imprese in settori chiave e restando, invece, azionista stabile nelle aziende posizionate su asset strategici. Come Webuild con Scannapieco che sgombra il capo da rumors su possibili exit strategy ribadendo che «ci sono degli impegni e quando si interviene è per non uscire finché non sono raggiunti gli obiettivi» e incassando, di lì a poco, l'endorsement del numero uno di Webuild, Pietro Salini, che parla di «piano guidato da visione molto chiara di sviluppo». Quanto a Fincantieri, il ceo preferisce astenersi da commenti sull'attualità (la cessione di Oto Melara-Wass da parte di Leonardo che fa gola al gruppo cantieristico) per rimarcare il «grandissimo impatto occupazionale e contenuto tecnologico di un'azienda all'avanguardia». E lo stesso farà anche su Aspi, il cui closing è atteso nel primo trimestre del 2022, e dove l'approccio sarà simile a quello già adottato per le aziende della galassia Cdp che gestiscono le reti, «sviluppando la tecnologia accanto all'infrastruttura». Mentre sull'equity indiretto (dal venture capital ai fondi), si punterà su investimenti selettivi cercando di far sempre da catalizzatore di altre risorse. Per continuare a essere uno dei motori principali (e più efficienti) del Paese.

I numeri del piano Cdp

TOTALE INVESTIMENTI ATTIVATI AL 2024
Dati in miliardi di euro****



Nota: (*) Risorse CDP impegnate attraverso prestiti e garanzie, equity e gestione mandati; (**) Risorse di altri investitori e/o finanziatori attivate su progetti sostenuti da CDP, più investimenti attivati grazie ad advisory di CDP; (***) Importi in euro; dati di Piano 2019-21 pro-forma escludendo il gruppo SACE; (****) Importi in euro, al netto dei valori delle operazioni infragruppo (su risorse impegnate pari a 6 miliardi di euro e su investimenti attivati pari a 6 miliardi di euro); Fonte: Cdp

VARIAZIONE VS. PIANO STRATEGICO 2019-2021



GIOVANNI GORNO TEMPINI
È presidente del gruppo Cdp dall'ottobre del 2019



DARIO SCANNAPIECO
È amministratore delegato del gruppo Cdp dal giugno del 2021

plici e, a volte, anche scivolosi dossier, ma decisa a mettere in pista un approccio estremamente selettivo nella scelta degli investimenti, che siano nuove partecipazioni in equity o progetti da finanziare o accompagnare presentati da imprese e Pa, misurando passo passo l'impatto del suo sforzo e aumentando le sue competenze tecniche e ingegneristiche. Sul modello delle "omologhe" oltreconfine con la creazione di competence center specializzati per aree tematiche (rigenerazione urbana, risorse naturali ed energia, trasporti, infrastrutture sociali e innovazione/digitalizzazione), snodi strategici anche per il Recovery Plan. Che si interseca con il Piano della Cassa e su cui il gruppo di Via Goito ha già predisposto una task force, voluta fortemente dall'ad, e che avrà il compito di mettere a terra e seguire i 3,3 miliardi di progetti in capo alla stessa Cdp ma anche tutta l'attività di affiancamento che assicurerà a quanti saranno chiamati ad attuare «un'occasione unica da cogliere appieno» (copyright di Gorno Tempini) come il Recovery Plan. Il tutto sotto lo stretto coordinamento del Mef, azionista di Cdp con le fondazioni bancarie, pienamente allineate con i vertici. Nona caso, in prima fila, ad ascoltare i punti salienti del nuovo corso di Cdp, c'è la prima linea del Mef, il ministro Daniele Franco, affiancato dal dg del Tesoro, Alessandro Rivera, e dal capo di gabinetto di Via Settembre, Giuseppe Chinè, e qualche sedia più in là, in ossequio alle distanze imposte dal Covid-19, il presidente e il direttore generale dell'Acri, Francesco Profumo e Giorgio Righetti. A conferma che il piano approvato «in tempi record» ha il pieno sostegno dei soci.

Insomma, una trasformazione netta per la Cdp, sempre meno «cassa forte dello Stato», intesa come soggetto statico e pesante, spiega Scannapieco svelando numeri e priorità d'azione (cam-

PICCOLA INDUSTRIA

Per le Pmi energivore sostenibilità a rischio

Le micro, piccole e medie imprese energivore rischiano conti in perdita per colpa del caro energia.

È quanto ha affermato, senza mezzi termini, il presidente della Piccola industria e vicepresidente di Confindustria nazionale, Carlo Robiglio.

L'occasione per lanciare l'allarme e chiedere un intervento del Governo, in termini di politiche che favoriscano il recupero dei costi energetici, è stato il convegno dal titolo "Caro energia. L'aumento dei prezzi può frenare la ripresa post pandemia?", organizzato dalla Piccola di Confindustria Genova.

«C'è una viva preoccupazione – ha detto Robiglio – per il comparto delle micro, piccole e medie imprese italiane, perché è chiaro che un aumento dei costi energetici ha immediate ripercussioni sulla sostenibilità del loro conto economico.

Imprenditori con aziende energivore, a fronte dell'aumento del costo dell'energia che si sta manifestando, rischiano di avere degli Ebit negativi, cioè di non avere più marginalità e chiudere in perdita; mentre, con il precedente livello di costi, riuscivano a ottenere margini che consentivano loro di reinvestire in sviluppo». Anche la grande impresa, ovviamente, soffre per i rincari ma «è evidente – ha sottolineato Robiglio - che è più forte, ha le spalle più robuste. La piccola, invece, fa anche più fatica a scaricare a valle gli aumenti. Perché sovente opera all'interno di una filiera che non può, a sua volta, scaricare quegli aumenti sul mercato, pena la perdita di competitività». Insomma, ha concluso, «chiediamo al Governo grande attenzione e supporto, con politiche di sostenibilità che aiutino le imprese. Bisogna anche seguire una logica di sviluppo di fonti alternative, con l'intento di trovare modalità per efficientare i processi, in termini di minori costi energetici. Nell'immediato, comunque, c'è bisogno che il Governo sostenga, nei confronti delle imprese, politiche di recupero di quei costi».

Anche Carlo Stagnaro, direttore ricerche dell'Istituto Bruno Leoni, ha sottolineato come sia «evidente che prezzi dell'energia così alti daranno, e stanno già dando, un colpo alla competitività delle

imprese, in termini di costi di produzione». Stagnaro ha ricostruito le cause degli aumenti: «il rincaro dei prezzi del gas è dovuto al fatto che la domanda è aumentata mentre veniamo da un lungo periodo di scarsi investimenti nella ricerca di nuove risorse; poi c'è stata una serie di disservizi, più o meno transitori, nelle importazioni di gas dalla Russia; e ancora, negli ultimi mesi, la scarsità di vento nel Mare del Nord, che ha ridotto la produzione di energia eolica. Insomma, c'è un aumento della domanda e, per varie ragioni, un'inadeguatezza dell'offerta. Inoltre gli effetti del caro gas sono amplificati, sul mercato elettrico, dal meccanismo con cui si formano i prezzi dell'energia elettrica, che sostanzialmente riflettono, in ciascuna ora del giorno il costo di generazione dell'impianto più costoso utilizzato in quel momento».

—**Raoul de Forcade**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione digitale, primi effetti sulle Pmi

Le opportunità

Imprenditori e manager

Davide Madeddu

La transizione digitale e le piccole e medie imprese: il 25% delle Pmi ha raggiunto la cosiddetta «maturità digitale», il 50% è in fase di transizione. Tra gli imprenditori dell'Innovation Days Sicilia c'è la convinzione che le innovazioni digitali sono «necessarie per lo sviluppo del business».

La svolta digitale delle aziende, anche quelle più piccole, come sottolineato da Mara Bartolone consu-

lente sviluppo d'impresa S4u «non può essere affrontata con il fai da te, ma ha bisogno di strumenti, strategie e assistenza qualificata». Esperti che, in questa fase diventano fondamentali. Non a caso, a puntare su ricerca e formazione c'è anche il Cnr. «L'industria ha necessità di assumere nuovi talenti e giovani - ha rimarcato Vittorio Privitera, Direttore dell'Istituto per la Microelettronica e Microsistemi (Imm) del Cnr - e trasformare questo cambiamento tecnologico in attività».

Quanto sia importante la transizione digitale lo sa bene anche Nino Santoro, fondatore di Kamira, l'azienda che produce macchine da caffè espresso, in cui la lavorazione

artigianale si unisce alla tecnologia. «Si compra tutto online - ha detto -. Anche i rivenditori fanno tutto in rete». Non sfugge alla digitalizzazione neppure il settore dell'agricoltura come sottolineato da Keith Bellin, manager di Irritec che «progetta e sviluppa soluzioni per irrigare», con 16 sedi in tutto il mondo, 800 dipendenti e un network di 15mila esperti.

In questo scenario diventa poi importante l'aspetto della comunicazione e delle competenze. Antonello D'Elia, Consulting Manager Unit Business Intelligence & Insight GroupM, ha sottolineato che «la comunicazione è uno degli elementi più importanti nel processo di transizione digitale delle impre-

se». Strada che deve essere percorsa con «competenze sempre più specifiche». A sostenere l'importanza di una svolta digitale per le Pmi «anche perché i costi non sono quelli del passato», Umberto Basso, Managing Director Akqa. E poi le opportunità, tra scenari commerciali e crescita, come sottolineato da Anna Cacopardo, Cmo & Co-founder Kymia Cosmetics e Barbara Labate, Founder e Ceo ReStore. Partita importante che va a collegarsi poi al tema della sostenibilità, come evidenziato da Sergio Messina, Direttore Generale Joeplast e Gaetano Visalli, Responsabile Sostenibilità Damiano.

Cessione del 110% solo per Sal effettuati e asseverati al 30%

Interventi infrannuali. La Dre del Veneto ha specificato che l'opzione è ammessa solo se entro il 2021 è terminata la quota minima di lavori

Luca De Stefani

Per il superbonus del 110%, senza il raggiungimento del Sal per almeno il 30% dei lavori entro la fine del 2021, gli anticipi pagati nel 2021 non potranno essere oggetto di cessione di credito d'imposta a terzi, ma consentiranno solo la detrazione diretta nella dichiarazione dei redditi relativa al 2021, a patto che venga attestato dal contribuente che i lavori non siano ultimati.

Solo per il 110%, la cessione del credito o lo sconto in fattura, tramite Sal e con visto di conformità, sono possibili solo se contemporaneamente:

- i lavori corrispondenti al Sal sono già effettuati e asseverati (conformità e congruità), per la relativa quota indicata nel Sal, non inferiore al 30 per cento. L'asseverazione per l'ecobonus, il fotovoltaico, l'accumulo e le colonne va inviata telematicamente all'Enea. Per il sismabonus, invece, si consiglia di protocollare prudenzialmente l'asseverazione (Allegato 1 - Sal del Dm 58/2017) al Sue, considerando che la «ricevuta di presentazione» viene richiesta dalla check list per il visto di conformità del Consiglio nazionale

dei commercialisti, anche se l'articolo 3, comma 4-ter, del Dm 58/2017, prevede il «deposito dei Sal» solo al «completamento dell'intervento, contestualmente all'attestazione relativa all'ultimazione dei lavori»;

- per i privati e i condomini le relative spese devono essere già pagate, per lo sconto parziale o la cessione.

Secondo la Dre del Veneto 907-1595-2021, per le opzioni per il 110%, è necessario che tutti e due i requisiti siano rispettati «nel medesimo anno di imposta». Pertanto, per poterle esercitare, ad esempio, entro il 16 marzo 2022, tramite Sal, è necessario, entro la fine del 2021, pagare le spese (non per lo sconto in fattura totale) e terminare un Sal di almeno il 30% dell'intervento complessivo.

Se un contribuente ha effettuato nel 2021 pagamenti anticipati (anche del 100% del costo complessivo previsto) per interventi agevolati con il superbonus del 110%, ma entro la fine del

2021 non raggiungerà il primo Sal minimo del 30%, rispetto ai lavori complessivamente previsti, non potrà effettuare l'opzione e l'unica possibilità per recuperare questo importo sarà la detrazione in dichiarazione (attestando che i lavori non sono ultimati), con il rischio dell'incapienza della propria Irpef. Dovrà essere chiarito, se successivamente, a Sal completato (comunque entro il termine di vigenza del superbonus), sarà possibile effettuare la cessione a terzi delle rate residue (non lo sconto in fattura, in quanto le fatture sono già state emesse e pagate).

In alternativa alla detrazione immediata consentita dal principio di cassa puro, comunque, la persona fisica potrà scegliere di attendere la fine dei lavori e l'invio delle pratiche all'Enea, prima di iniziare a detrarre l'intera spesa sostenuta, sia gli anticipi del 2021 che quelli degli anni successivi. In questo caso, però, dovrà essere chiarito in quanti anni dovrà essere ripartita la detrazione degli accenti pagati nel 2021, che sarebbe in cinque anni, a differenza dei pagamenti effettuati dal prossimo anno in poi, per i quali la ripartizione è in quattro anni.



Se non sono rispettati tutti i requisiti il contribuente può fruire della detrazione